

ORIGINALNI NAUČNI RAD

DOI: 10.5937/reci2013009S

UDC:

821.163.41.03-31=131.1

81'255.4

**Ana M. Stojanović\***

Università degli Studi di Bari

Dipartimento di Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e culture comparate

Bari (Italy)

### **SIGNIFICANTI "INTRADUCIBILI" NELLA TRADUZIONE DEL ROMANZO STORICO *IL PONTE SULLA DRINA* DI IVO ANDRIĆ<sup>1</sup>**

**Riassunto:** Questo articolo ha l'obiettivo di mettere a confronto due testi, quello originale in serbo di Ivo Andrić (una delle maggiori voci della letteratura jugoslava) e la prima traduzione in italiano di Bruno Meriggi, traduttore che sarà ricordato per aver lasciato un prezioso contributo alla ricerca filologica nell'ambito della storiografia. L'articolo analizza gli elementi più interessanti "non tradotti", attraverso un confronto tra segni, significati, interpretati e

---

\* marebluetranslations@gmail.com

<sup>1</sup> L'articolo tratta solo una parte dalla tesi del dottorato (discussa nel 2017 presso il Dipartimento di Teorie e storie della scienza, delle Scienze Sociali, della Filosofia e dei Linguaggi, indirizzo: Semiotica della traduzione), che l'autore ritiene sia la più interessante e significativa per lavoro di un interprete/traduttore: la parte scelta è stata sistemata e scritta nella forma di un articolo scientifico.

interpretanti, somiglianze e dissomiglianze, interpretazione e intenzionalità nella traduzione del romanzo storico *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić. L'analisi che sarà comunque collegata con le idee guida del concetto di intraducibilità, (quali ostacoli nella traduzione, e perdite parziali e assolute nella traduzione), sarà sviluppata attraverso uno sguardo semiotico e questo ci aiuterà a capire l'importanza delle parole nell'interpretazione e dello studio dei messaggi non verbali, ma anche del non detto.

**Parole chiave:** somiglianze e dissomiglianze; concetto di intraducibilità; messaggi verbali e non verbali; differenze culturali.

### 1. Introduzione

Questo articolo ha l'obiettivo di mettere a confronto due testi, quello originale in serbo di Ivo Andrić (una delle maggiori voci della letteratura serba, non solo perché Andrić è l'unico vincitore serbo di Premio Nobel per la letteratura, ma anche perché è uno dei pochi che sia riuscito a descrivere con precisione e anche con molta partecipazione le problematiche di una terra tanto tormentata come la Bosnia<sup>2</sup>) e la prima traduzione in italiano<sup>3</sup> di Bruno Meriggi<sup>4</sup>, traduttore che sarà ricordato per aver

---

<sup>2</sup>Nel 1961 gli fu conferito il Premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione: “*for the epic force with which he has traced themes and depicted human destinies drawn from the history of his country*” (“per la forza epica con cui ha tracciato e rappresentato i destini umani concernenti la storia del suo paese”). In seguito le sue opere vennero tradotte in moltissime lingue. Nel 1964 divenne professore *Honoris causa* dell'Università di Cracovia. Nel 1967 fu nominato membro onorario dell'Accademia delle scienze serba.

<sup>3</sup> La prima versione della traduzione del romanzo di Andrić in lingua italiana come evidenzia la Fondazione di Ivo Andrić di Belgrado è stata appunto la traduzione di Bruno Meriggi del 1960. (sul sito di Zadužbina Ive Andrića (<https://www.ivoandric.org>.) nella sezione bibliografia, si possono trovare tutte le edizioni delle traduzioni del romanzo pubblicate (p.145). Per altre edizioni si veda il catalogo elettronico della Biblioteca Maticе srpske in formato pdf: <http://www.bms.ns.ac.rs/bms107.htm#11> oppure il catalogo elettronico di Zadužbina Ive Andrića all'indirizzo: [http://www.ivoandric.org.rs/images/bibliografija/bai\\_sep2011.pdf](http://www.ivoandric.org.rs/images/bibliografija/bai_sep2011.pdf)

lasciato un prezioso contributo alla ricerca filologica nell'ambito della storiografia.

La traduzione in italiano dal serbo (o serbo-croato) ha avuto due versioni, la prima pubblicata nel 1960 e la seconda nel 2001. Noi ci occuperemo delle problematiche traduttive riscontrate nella prima versione, ovvero nella traduzione di Bruno Meriggi, e questo per due motivi. Il primo è che ci sembra giusto e appropriato riconoscere l'equa maestosità del traduttore Meriggi, dimostrata come abbiamo già detto, dall'autore stesso, attraverso il suo modo unico e grandioso di descrivere avvenimenti complessi dal punto di vista storico-culturale e linguistico. Non bisogna tralasciare il fatto che Meriggi traduceva questa opera corposa nel periodo in cui non erano disponibili i supporti tecnici e i vari programmi senza i quali un traduttore "moderno" ormai non riesce ad immaginare il proprio lavoro. Il secondo motivo è perché vogliamo dare il nostro contributo alla lotta contro l'invisibilità del traduttore.

Bisogna precisare che l'esistenza di un'altra versione della traduzione, oltre a quella di Bruno Meriggi, non ha sminuito il valore della prima, anche se ogni nuova traduzione in un certo senso costruisce una nuova identità del romanzo.

Quindi, dietro questa necessità di traduzioni più nuove o più moderne, non si nasconde nessun inganno o imbroglio nei confronti del lettore, tanto meno si tratta di debolezza o della "questione del valore" della prima traduzione. Si tratta sempre, in casi come questo, di un'elaborazione inerente all'obiettivo del romanzo per le necessità dei nuovi lettori. E queste necessità sono diverse, perché il tempo, l'ideologia e la conoscenza sono cambiate e continuano a cambiare incessantemente.

Il romanzo *Il ponte sulla Drina*, dalla sua prima edizione a Belgrado nel 1945, è stato pubblicato e tradotto nelle principali lingue mondiali in più edizioni. In base al numero di edizioni e alle vendite, è il romanzo più popolare mai scritto sul territorio della Jugoslavia. In Italia ha avuto 18 edizioni. Il suo successo maggiore l'ha avuto in Turchia, dove è stato pubblicato per ben 11 volte. Inoltre, il romanzo è stato pubblicato anche in alcune lingue minori, come l'islandese.

---

<sup>4</sup>Bruno Meriggi, slavista, impegnato in tutti i campi dell'area culturale slava e storico delle letterature europeo-orientali, è nato nel 1927 e morto nel 1970. Si è laureato a Roma in letteratura polacca ed è stato docente della stessa disciplina all'Università di Milano dal 1963. È autore della *Storia della letteratura ceca e slovacca* (1958), della *Storia della letteratura slovena* (1961) e di *Le letterature della Jugoslavia* (1970). Fu traduttore e commentatore di poeti e scrittori quali J. Wolker, B. Pasternak, K. Čapek, Andrić, Oskar Davičo, Miodrag Bulatović.

Per quanto riguarda lo scrittore Ivo Andrić, è in realtà poco conosciuta la sua tesi di dottorato dal titolo *Razvoj duhovnog života u Bosni pod uticajem turske vladavine /Lo sviluppo della vita spirituale in Bosnia sotto l'Impero ottomano*<sup>5</sup>), la prova che Andrić come cronista e ricercatore era appassionato della storia della propria terra e di come venivano preservate la vita culturale e religiosa sotto la dominazione turca.<sup>6</sup>

Il problema principale nella traduzione riguarda i termini stessi, e non solo il fatto che essi non possano significare la stessa cosa per culture che sono molto diverse tra di loro, ma il fatto che i termini stessi non significano la stessa cosa oggi e nel passato. Ecco perché è necessario uscire fuori dalle frontiere linguistiche per pervenire al nucleo del concetto elementare, capire l'ideologia originale. Bisogna quindi partire dalle basi ideologiche, significative, non perdendo di vista l'obiettivo, per poter ricostruire il romanzo, perché una traduzione è proprio questo- una ricostruzione. Un interessante progetto in merito è stato realizzato dallo studioso Jasmin Džindo (Džindo, 2010) il quale ha voluto mettere a confronto le versioni delle due traduzioni, attraverso un

---

<sup>5</sup> La tesi del dottorato *Razvoj duhovnog života u Bosni pod uticajem turske vladavine /Lo sviluppo della vita spirituale in Bosnia sotto l'Impero ottomano*, Andrić la discute all'Università di Graz nel 1924. Questa sua ricerca (in originale *Die Entwicklung des geistigen Lebens in Bosnien unter der Einwirkung der türkischen Herrschaft*) è stata tradotta in serbo e pubblicata per la prima volta nella rivista *Sveske Zadružbine Ive Andrića*, num.1, anno 1982. Sul sito della casa editrice dedicata allo scrittore, si trova la spiegazione in cui si precisa che la sua ricerca ha un timbro più scientifico-letterario che storico. In essa si trovano tutti i temi che affronterà di seguito nelle sue opere di prosa (per esempio nella *Travnička hronika*, *Na Drini ćuprija*, *Ciklus priča o fratrima*, ecc.) basati su materiale storico e che diventeranno il nucleo delle sue idee. Nella sua ricerca era molto attento a tutte e quattro le comunità nazionali- serbi, croati, turchi ed ebrei) e in maniera oggettiva ragionava sui loro rapporti.

<sup>6</sup> Per un approccio allo studio su Andrić come ricercatore e cronista si veda Palavestra 1992: pp, 205-221.

metodo applicativo e chiaro, che mostrerebbe certe caratteristiche dell'evoluzione della lingua italiana (quelle grafiche, lessicologiche, sintattiche e semantiche).<sup>7</sup>

Abbiamo quindi cercato di analizzare tutti gli elementi "non tradotti"<sup>8</sup>, attraverso un confronto tra segni, significati, interpretati e interpretanti, somiglianze e dissomiglianze, interpretazione e intenzionalità nella traduzione del romanzo storico *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić. Dal lavoro pratico del traduttore, abbiamo estrapolato gli elementi del linguaggio verbale che non trovano nella lingua d'arrivo la propria collocazione. L'accento sarà posto soprattutto sugli elementi che appaiono maggiormente significativi per il lavoro di un traduttore, senza alcuna pretesa di esaustività.

L'analisi che sarà comunque collegata con le idee guida del concetto di intraducibilità, (quali ostacoli nella traduzione, e perdite parziali e assolute nella traduzione), sarà sviluppata attraverso uno sguardo semiotico e questo ci aiuterà a capire la vera importanza delle parole nell'interpretazione e dello studio dei messaggi non verbali, ma anche del non detto. Tutti gli elementi analizzati sono degli interpretanti di qualcosa che nasce dal rapporto tra il prototesto e il metatesto (e anche dal rapporto tra lettura e scrittura). Un semiologo è un analista, e quindi un traduttore di sua natura è anche un semiologo (la traduzione non fa parte solo della linguistica, ma anche e soprattutto della semiotica). Questo metodo di analisi rimarrà coerente con la visione semiotica, in quanto tradurre i segni, interpretare i segni, significa lavorare sui segni.

I significati messi insieme ad altri segni (non vi è segno senza un altro segno) nelle proposizioni sono stati osservati e analizzati in termini di interpretazione difficoltosa. Alla fine, questa analisi si potrebbe iniziare proprio con questa idea: non è la traduzione che è difficoltosa o limitata, bensì l'interpretazione.

---

<sup>7</sup> Per uno studio su Andrić in Italia e le analisi di alcune delle sue opere tradotte in lingua italiana si veda Avirovic, Lj., *Il ponte di Andrić collega uomini e cose. Sulla traduzione di Ivo Andrić in Italia, Comunicare*, 2001; Banjanin, Lj. *Pripovetka Iva Andrića "Put Alije Džerzeleza" u italijanskim prevodima*, 2012, Međunarodni slavistički centar- Filološki fakultet; Stipčević, S. *Ivo Andrić e l'Italia, I romanzi-cronache di Ivo Andrić*. Campus, 2000, pp.89-94

<sup>8</sup> "non tradotto" non indica in questa sede elementi del prototesto omessi, tralasciati, in mancanza di una traduzione esatta, ma si riferisce sia agli elementi che vengono persi, sia agli elementi che nel metatesto perdono o la bellezza espressiva o il significato.

La raccolta e l'estrazione degli elementi intraducibili del prototesto è stata fatta con uno sguardo "micro-linguistico", selezionando gli elementi del prototesto e classificandoli sotto i seguenti gruppi:

- a) Equivalenza dinamica<sup>9</sup>;
- b) Equivalenza formale (traduzione letterale<sup>10</sup>);
- c) prestito (parola, struttura sintattica, modo di dire, frase o enunciazione che entrano a far parte del patrimonio di una lingua);
- d) calco (prestito tradotto letteralmente, che consiste nel coniare nuovi termini riprendendo le strutture della lingua di partenza)<sup>11</sup>;

---

<sup>9</sup> Equivalenza: l'equivalenza dinamica è un termine introdotto da Eugene A. Nida nel 1964 (in *Scienze of Translation in language*, 1969); l'idea è quella di suscitare le stesse emozioni/reazioni nel lettore della cultura ricevente. In termini più moderni, si tratta di una strategia traduttiva a bassa traduzionalità. Oltre all'equivalenza dinamica, secondo Nida, esiste anche l'equivalenza formale: qui il traduttore traduce la forma e il contenuto in modo da completare la comprensione del messaggio. È una categoria di altissima traduzionalità dove ogni verbo deve avere il proprio verbo equivalente, il nome deve avere il proprio nome equivalente. Si cerca di tenere intatte le frasi, mantenendo anche la punteggiatura. I modi di dire sono spiegati semanticamente e spiegati nelle note del traduttore.

<sup>10</sup> Il termine "letterale" vorrebbe descrivere una resa precisa, ma dato che rimane ambiguo il senso della precisione in questi casi, secondo diversi autori (Osimo, 2004) è bene evitarne l'uso nel discorso scientifico. Per questo motivo, e per esprimere la traduzione "letterale" ci serviremo con il termine di Nida "equivalenza formale".

- e) trasposizione (tradurre cambiando l'ordine delle parole e mantenendo il senso del messaggio);
- f) esplicitazione;
- g) mancata/saltata traduzione;
- h) sostituzione delle singole parole o di gruppi di parole in quanto ritenute intraducibili;
- i) semplificazione;
- j) sostituzione attraverso intuizione;
- k) generalizzazione;

## 2. Analisi

Di seguito saranno evidenziati ed elencati gli esempi più interessanti e soprattutto utili per il lavoro dei traduttori, anche se i casi complessivi analizzati (incluse enunciazioni, singole parole o interi paragrafi) riguardano l'intero romanzo di Ivo Andrić. La resa degli oggetti culturali sembra avere una maggiore influenza sulla riuscita della traduzione. A livello specifico, per ciascun gruppo sopra menzionato, abbiamo trovato degli esempi: la mancata traduzione non è l'unico elemento considerato intraducibile: anche traduzione alla lettera, esplicitazione, sostituzione, generalizzazione e semplificazione sono tutti elementi che rappresentano delle difficoltà

---

<sup>11</sup>Il calco rimane sempre una forma di prestito. Tuttavia non è sempre possibile tracciare facilmente un confine netto fra prestito e calco; questa difficoltà viene soprattutto accentuata quando abbiamo a che fare con lingue molto simili tra di loro. La stessa differenza fra i calchi strutturali e quelli semantici è più di grado che di sostanza. Un calco nasce anche grazie a una buona competenza linguistica di chi si appresta ad effettuarlo, poiché bisogna essere in grado di cogliere non solo il significato ma anche la forma interna, e di trovare nella propria lingua il modo più adatto per crearlo. Per questo motivo si dice che un calco è più colto rispetto ad un prestito in quanto richiede la creatività. Proprio per questa sua caratteristica, un calco arricchisce il vocabolario. Secondo Rafaella Bombi (Bombi, 2005, p.96) il calco linguistico può nascere anche da un'erronea traduzione di un termine straniero. "La locuzione *aria condizionata* è basata su un errore di traduzione. L'idea era quella di ricalcare il termine inglese *air conditioned*. La parola *conditioned*, comunque, non si riferisce all'aria, ma al locale climatizzato (altrimenti l'espressione di partenza sarebbe stata *conditioned air*). Tradotto correttamente, *air conditioned* significa (locale) condizionato da aria, mentre la climatizzazione si chiama *air conditioning*."

e che possono portare anche ad una mancata traduzione. Sono quindi considerate nella nostra analisi come indicatori delle traduzioni non perfette, in quanto possono arrivare a inficiare la comprensione.

- (pag.14) I dok ga zapoji hladnom vodom, (*da rastjera stravu*) i nagna da izgovori božje ime, dečak već ponovo spava, premoren od dnevne igre, tvrđim dečijim snom u kome strahovi još ne mogu da uhvate maha i ne traju dugo.
- (pag.8) E mentre dà loro da bere acqua fredda (*per scacciare la paura*) e li costringe a pronunciare il nome di Dio, essi già dormono nuovamente, spossati dai giuochi della giornata trascorsa, col sonno pesante dei bambini, nel quale le paure non possono ancora svilupparsi e durare a lungo.

A prima vista si nota un'equivalenza formale. L'espressione *rastjerati stravu* rimane intraducibile; e il traduttore, per risolvere questo problema, si serve dell'esplicitazione. Il problema è legato al sostantivo *strava* che non è un sinonimo assoluto di *paura* (*strah*). La parola *strava* è legata ai riti magici e rappresenta la paura che bisogna cacciar via attraverso appunto alcuni riti magici. È una pratica ancor oggi in uso soprattutto nelle campagne slave. Per questo motivo "scacciare la paura" non rende completamente il senso storico e rituale della pratica. La difficoltà quindi è dovuta alle differenze culturali che quasi sempre hanno nei casi estremi la capacità di creare un ostacolo quasi insormontabile alla comunicazione. E anche in questo caso la problematica nell'interpretazione riguarda diverse visioni del mondo. La domanda che ci si può porre in questo caso è fino a che punto possiamo dire di capire questi elementi anche quando essi vengono spiegati nella nota del traduttore.

- (pag.17) Ako su mirna i bezbrižna vremena, obredaju se *rakijom* i *zapevaju*, *povedu kolo*, i često se zadrže mnogo duže nego što su mislili.
- (pag.11) Se sono tempi tranquilli e quieti si passano a turno *la rakija* e *cantano*, *danzano il kolo*, e spesso si trattengono molto più a lungo del previsto.

Nel caso delle parole *rakija* (grappa) e *kolo* (la danza popolare slava) il traduttore si è servito delle N.d.T. invitando il lettore alla ulteriore lettura. La *rakija* effettivamente non è la grappa, in quanto la stessa procedura di produzione è diversa nelle due culture. Per quanto riguarda il significante *kolo*, il traduttore nella nota lo descrive come una danza slava circolare, lasciando un po' perplesso il lettore. *Povesti kolo* significa letteralmente "condurre la danza", in quanto esiste sempre una persona

che conduce e induce gli altri a seguirlo. Il *Kolo* è una danza dove la parte del corpo sopra la vita non si muove e diventa molto impegnativa in quanto di solito, e questo dipende dalla volontà spesso non clemente dei ballerini di fianco, nessuno può uscire, e quindi smettere di ballare, prima della fine. Da qui il proverbio (*Dala baba dinar da uđe u kolo, a dva da iz njega izade*- La nonna diede un dinaro per entrare nel kolo e due per uscirne, che ormai si riferisce ad ogni situazione accattivante dalla quale poi è difficile uscire). Qui si tratterebbe dell'impossibilità di formare delle corrispondenze tra realtà diverse. E creare queste corrispondenze diventa molto difficile se non si è in grado di dare un nome alle cose. Bruno Meriggi era cosciente di tradurre per un pubblico che "legge per pensarsi" (Cavagnoli 2012, p.18) poiché a volte volutamente non traduceva i turchismi e le espressioni "slave" e non lasciava spiegazioni più dettagliate nelle note.

- (pag.19) Ali višegradska voda i vazduh su takvi da se već njegova deca rađaju *otvorene ruke i raširenih prsta*, i podležući opštoj zarazi rasipnosti i bezbrige žive sa devizom: drugi dan, druga i *nafaka*.  
(pag.13) ma l'acqua e aria di Višegrad hanno tali proprietà che i suoi figli nascono con *le mani aperte e con le dita distese*, e soggiacendo al generale contagio di prodigalità e di spenseratezza, vivono col motto: altro giorno, altro *guadagno*.

In questo caso il traduttore non ha optato per l'esplicitazione ma, forse anche un po' inaspettatamente, per l'equivalenza formale. Nel caso del significante *nafaka* (la parola proviene dal turco), il traduttore utilizza la sostituzione intuitiva, in questo caso allontanandosi dal significato primario, in quanto il suo significato è o il cibo, alimento, o il destino. (è interessante la spiegazione della parola se la si chiede oggi ai vecchi *višegradesi*<sup>12</sup>: "*Nafaka è qualcosa di strano, è la fortuna, ma non lo è. È il destino, ma non lo è. Ciò che è dato da Dio, ma non deve essere così*".

(pag.32) Pakao se napravio od njihove varoši, jedno *vrzino kolo*, od nerazumljivih poslova, od dime, prašine, vike i meteža.

(pag.28-29) La loro città s'era trasformata in un inferno, in una *tregenda* di attività incomprensibili, di fumo, di polvere, di grida e di baraonda.

Per analizzare con successo la possibilità della traduzione delle parole in corsivo, è necessario spiegare etimologicamente il significato delle suddette parole. *Vrzino kolo* è un'espressione che si utilizza per descrivere certe situazioni complesse, quando si ha a

---

<sup>12</sup> Cittadini di Višegrad, luogo dov'è situata la trama del romanzo.

che fare con più verità, quando è difficile trovare una soluzione giusta, oppure quando qualcuno diventa la causa di una situazione aggrovigliata che non si riesce a risolvere. Nelle poesie popolari, con questo termine viene descritta la danza popolare slava, ovvero il *kolo* che non possono ballare i comuni mortali, ma solo fate e spiriti buoni, e raramente streghe o diavoli. Il termine italiano, di cui si è servito il traduttore "*la tregenda*" descrive invece, secondo la tradizione nordica, una riunione notturna di una moltitudine di diavoli, di anime e spiriti dannati e di streghe, organizzata per finalità malefiche. Il traduttore si è servito della sostituzione credendola adatta, ma in questo caso, la sostituzione ha causato un grave cambiamento del senso generando un messaggio diverso. Qui abbiamo un esempio di come si sbaglia nella traduzione nel momento in cui il segno non viene interpretato nello stesso (identico) modo in cui esso viene interpretato dallo scrittore (ed è lui in primis che fa l'interpretazione, e in seguito la traduzione, del pensiero in segno). Gli errori nascono perché noi siamo in grado (e questa è l'idea di Peirce) di capire le rappresentazioni avendo a disposizione solo rappresentazioni o concezioni mentali. Quando non ce le abbiamo, la traduzione non è possibile e il segno rimane intraducibile. Ma questa intraducibilità non deve essere definitiva. (Peirce, 2003)

- (pag.60) –Zar ne vidiš da se posvetio? Svetitelj, *bolan!*
- (pag.59) – Ma non vedi che s'è consacrato? È un santo, *caro mio!*

*Bolan* è un tipico intercalare della Bosnia, utilizzato anche oggi. Non è semplice tradurlo, e soprattutto non è semplice tradurlo con una parola sola. Nel caso della suddetta frase il traduttore decide di utilizzare *caro mio*. L'espressione proviene da *bolestan*, e ha il significato di "malato". Utilizzata nella frase diretta significa "che tu non sia malato" e quindi come tale, può essere una benedizione, o al contrario, una maledizione. Ha anche un valore enfaticamente: un ordine o un comando che contiene "bolan", ad esempio, avrà un carattere più perentorio. Il traduttore Meriggi ha deciso di sostituire le parole, aiutandosi con la semplificazione.

- (pag.82) ...jer mnogi se *spahija* vratio *go kao prst* u svoj staru bosansku postojbinu gde ga je čekala tanka zemlja, uzak i oskudan život, posle bogate širine i gospodstva na velikim *spahilucima* u Mađarskoj.
- (pag.82) ... dato che molti altri tornarono *nudi e crudi* nel loro natio paese bosniaco, dove li aspettavano una magra terra e una vita ristretta e misera, dopo l'abbondanza e l'ampiezza delle grandi *tenute* ungheresi.

Il traduttore decide di saltare la parola *spahija*, (il nome dei membri delle unità dei cavalieri d'élite) precisando che il soggetto della frase è semplicemente *molti altri*. Ha adottato questa soluzione, dato che nella frase viene spiegato il passaggio da una vita

agiata a una vita ristretta e misera. In seguito troviamo un modo di dire, la frase idiomatica *go kao prst* (ancora più spesso nella lingua moderna *go kao pištolj*) che sta per *povero (nudo come un dito/nudo come una pistola)*. Il traduttore ha trovato un equivalente dinamico nell'espressione *nudi e crudi*.

- (pag.88) *mukli prasak*
- (pag.88) *sordi fragori*  
Si tratta di un ossimoro che il traduttore traduce attraverso la tecnica dell'equivalenza formale.
- (pag.89) *Snaga stihije i teret zajedničke nesreće približili su ove ljude i premostili bar za večeras onaj jaz koji deli jednu veru od druge i , naročito raju od Turaka.*
- (pag.89) La forza degli *elementi* e il peso della comune calamità hanno avvicinato questi uomini e, almeno per stasera, *hanno gettato un ponte sull'abisso* che separa una fede dall'altra e, in special modo, i cristiani dai turchi.

Per poter tradurre *stihija*, il traduttore utilizza la sostituzione attraverso l'intuizione. Per poter trovare una soluzione adeguata per questa espressione idiomatica *premostiti jaz* il traduttore si aiuta con l'equivalenza dinamica che trova nell'espressione *gettare un ponte sull'abisso*. In questo caso le due equivalenze (dinamica e formale) sono in sintonia.

- (pag.140) *Ako je do toga, da nam to protumačiš, nisi morao po drugi put navraćati, a nije vala trebalo ni da se krećeš iz Pljevalja.*
- (pag. 142) *Se era questo che volevi spiegarci, non saresti dovuto tornare una seconda volta, e, perdinci, non occorreva che ti movessi da Pljevlje.*

L'unico modo possibile per tradurre l'inizio di questa frase (espressa in modo colloquiale, parlato) era quello di ricorrere all'equivalenza dinamica. L'equivalenza dinamica a volte potrebbe coincidere con l'esplicitazione o anche con la semplificazione, ma tuttavia in essa rimane comunque il focus sul sentimento, sul provocare la stessa reazione/emozione/percezione nei lettori. *Perdinci* come eufemismo di *perdio*, (espressione irriverente verso la divinità, esclamazione di stupore, ammirazione, o disappunto) sarebbe, secondo il traduttore la versione adatta per

l'intercalare di origine turca *vala* che letteralmente significa *è così; davvero*. La parola non è traducibile come la maggior parte degli intercalari, ma ciononostante una sostituzione poteva innocuamente essere fatta.<sup>13</sup>

- (pag.156) (...) Mula Ibrahim je znao da *popu nije lako*.
- (pag. 158) (...) e questi sapeva che neppure il *pop era privo di preoccupazioni*.

Per tradurre l'espressione *nije mu lako* (verbo essere+complemento di termine+avverbio) il traduttore si aiuta ricorrendo all'equivalenza dinamica. Traduce "il sentimento". Cosa in realtà vuol dire tradurre il sentimento? Significa concentrarsi sul pensiero, che non coincide sempre con la espressione verbale (se così fosse tradurre sarebbe estremamente semplice). Con le parole di Vygotski (1966, p.224):

Il pensiero non consiste in singole parole come il linguaggio. Se io desidero esprimere il pensiero che oggi ho visto un ragazzo con una camicia blu che correva scalzo per la strada, io non vedo prima il ragazzo, poi la camicia, poi il suo colore blu, poi i piedi scalzi e poi l'azione del correre; io vedo tutte queste cose insieme, collegate in un unico atto del pensiero, ma le esprimo mediante il linguaggio differenziandole in singole parole. Il pensiero rappresenta una totalità notevolmente maggiore e per estensione e per comprensione di una singola parola.

Ed è proprio questo ciò che succede quando traduciamo. La complessità dei pensieri e la loro capacità di organizzare anche i discorsi fatti da significanti (e significati) a prima vista impenetrabili, giustifica la decisione da parte dei traduttori di cambiare i significanti. Alla fine è importante il pensiero che costruisce e plasma i sentimenti: il pensiero deve rimanere uguale. Il problema nell'interpretazione si nasconde proprio dietro questa definizione, ovvero dietro la nostra incapacità di costruire i pensieri nel momento in cui i significanti ci sembrano sconosciuti o

---

<sup>13</sup> Alla traduzione degli intercalari, ovvero quelle parole dette senza un'effettiva necessità, bisogna dedicare molto più spazio e molta più attenzione, in quanto ogni parola se detta, non è detta invano, e come tale fa sempre parte della semiosi. È signficante e quindi ha il suo significato. La domanda che ci si pone è quale elemento del discorso determina la traduzione dell'intercalare. Estrapolato dall'enunciazione è completamente intraducibile, in quanto il vero senso lo ottiene solo essendo inserito dentro un enunciato, e quindi ottiene un valore solo grazie agli altri segni con i quali si mette in contatto.

complessi. Vygotsky scrive che "il significato è una componente indispensabile della parola". (Vygotski 1966, p.149) In seguito egli lascia questa interessante osservazione sul significato di una parola, (Vygotski 1966, pp.149-150):

Il significato della parola sul piano psicologico, così come ci siamo venuti persuadendo nel corso di questa nostra ricerca, non è altro che una generalizzazione o un concetto. Generalizzazione e il significato della parola sono dunque sinonimi. Ma qualsiasi generalizzazione, qualsiasi processo di formazione di un concetto costituiscono, senza alcun dubbio, l'atto più specifico e più autentico del pensiero. (...) Il significato della parola è un fenomeno di pensiero, solo in quanto il pensiero è incorporato nella parola.

Tornando all'esempio citato, e dopo aver considerato l'idea di Vygotsky, possiamo concludere che la parola è effettivamente sempre lontana dal pensiero, o meglio, è sempre solo una parte del pensiero. Ma il compito del traduttore è di avvicinarsi al pensiero e di diminuire questa lontananza per poter creare e in seguito realizzare il proprio pensiero in una parola.

- (pag.171) Taj fenjer na kapiji imao je da izdrži dugu borbu sa *meraklijskim* navikama onih koji vole u mraku da pevaju, puše ili razgovaraju na kapiji, kao i sa razornim nagonima mladića u kojima se mešaju i sudaraju *sevdah*, čamotinja i *rakija*.
- (pag. 174) Il lampione sulla "porta" dovè sostenere una lunga lotta contro le *capricciose* abitudini di coloro cui piaceva cantare, fumare e chiacchierare al buio, nonché contro gli impulsi sovversivi dei giovani nei quali si mescolavano e si urtavano la *passione amorosa*, la tristezza, e la *rakija*.

Questo è il primo esempio di due parole completamente intraducibili: *sevdah* e *merak*.

Secondo alcuni linguisti, la parola *sevdah* deriva dalla parola turca *sevda*, e significa amore. Altri ricordano la parola persiana *soda* che sta per malinconia. In realtà si tratta di un sentimento nostalgico, completamente intraducibile. *Sevdah* non è solo l'amore o la nostalgia, è un sentimento molto più profondo che fa parte della storia della Bosnia ed Erzegovina: un sentimento senza speranza ma contemporaneamente senza fine, quasi un modello esistenziale. Più che amore, *sevdah* è un contatto molto profondo e intimo con

la propria anima. Da qui l'espressione *pasti u sevdah*. <sup>14</sup>Da qui nascono le famosissime canzoni *sevdalinke*, che hanno una melodia melanconica, espressiva, attraverso le quali si esprime desiderio, gioia, pace, passione, amore non corrisposto, tristezza inspiegabile, anima vulnerabile. L'altra parola intraducibile è la parola *merak*. Proviene dal turco e significa desiderio, la brama, a volte la tristezza, lo sconforto, a volte la gioia, a volte goduria ed un umore allegro, ma allo stesso tempo nostalgico. Ed è proprio così. La parola quindi in sé è contraddittoria. Il problema nel tradurre questo significante sta nella plurivocità del suo significato. Si tratta quindi di un sentimento profondo, che nasconde in sé anche l'amore nei confronti di tutto il mondo, e la capacità semplice di apprezzare le piccole cose che ci circondano.

(pag.187) ... jer nisu hteli da obuku *kaursko* odelo i meću na sebe kaiše koji su se ukrštali na grudima i tako stvarali mrski simbol krsta.

- (pag.192) ... perché non avevano voluto indossare gli abiti degli *infedeli* e mettersi le cinture che si incrociavano sul petto formando così l'odioso simbolo della croce.

Nel tradurre l'aggettivo intraducibile *kaurski*, il traduttore adopera la sostituzione delle singole parole, tralasciando così il vero significato di questo aggettivo che utilizzavano i turchi per denominare le persone, non infedeli, bensì non praticanti la loro religione.

- (pag.229) Prođi se ćorava posla!
- (pag.235) Non fare sciocchezze!

Si tratta di un'altra frase idiomatica intraducibile. Il vero significato sarebbe "non sprecare inutilmente energie" o "lasciar perdere, perché è inutile". Trattandosi di una frase idiomatica l'espressione non è traducibile. Si potrebbe provare ad avvalersi dell'equivalenza dinamica e quindi tradurre il senso. Il problema nasce quando (e questo è successo in questo caso) il vero senso non viene percepito nella maniera esatta, a causa della distanza culturale e linguistica del traduttore. E questo è un altro fattore soggettivo per cui si riesce o non si riesce a rendere il metatesto in modo ottimale. Qui vediamo che avvicinarsi al pensiero è un processo misterioso e nello stesso tempo complesso soprattutto perché "il pensiero non si esprime semplicemente nella parola,

---

<sup>14</sup> "Cadere nel sevdah"

ma viene alla luce attraverso di essa; si potrebbe parlare di un divenire del pensiero nella parola". (Vygotski 1966, pp.160-161)

- (pag.234) E, ljudi, čudna *haina* ovog Ćorkana
- (pag.241) Eh, gente mia, che bel *furfante* questo Ćorkan.

Anche in questo esempio non riuscendo a trovare un interpretante della parola, il traduttore cerca di adoperare la sostituzione attraverso l'intuizione. A questo punto ci teniamo a spiegare il concetto dell'intuizione nella traduzione. Quando parliamo dell'intuizione, pensiamo all'intelletto che "vede" le cose indirettamente. Ciò che ci aiuta a realizzare questo passo è proprio il rapporto consolidato tra i significati visibili e presenti o ancora meglio tra i significanti evidenziati. Ogni volta che non riusciamo a tradurre un significante o significato, significa che dentro di noi abbiamo qualche dubbio non risolto. Ed è difficile avere una giusta percezione quando si è consapevoli di essere interiormente insicuri.

- (pag.282) Eh, Stana, Stana- kaže dobroćudno i malko žalosno majstor Perokako moze cojek cojeka cekicem po civerici?
- (pag.288) Eh, Stana, Stana- dice bonariamente, e con una punta di tristezza, mastro Pero- come si può dare una martellata sul berretto?

Qui troviamo un esempio interessante di un linguaggio particolare. Il personaggio che parla, essendo uno straniero, sbaglia la lingua serba dato che non riesce a pronunciare esattamente alcune consonanti. Il traduttore anche in questo caso ha due possibilità: tradurre normalmente (come ha fatto) tralasciando questo particolare che dà un'aria simpatica alla frase che egli pronuncia, oppure può "farlo sbagliare" anche in italiano. La domanda che sorge qui è come bilanciare questi errori. Lui non sbaglia la costruzione sintattica della frase, bensì non riesce a pronunciare le consonanti, che sono difficili da pronunciare per coloro che nel proprio codice verbale non hanno questi suoni. Risulta molto difficile fare "errori simili" ma altrettanto simpatici nella traduzione. Per questo motivo, anche questo esempio lo classifichiamo come intraducibile.

- (pag.297) Jer kao što je rekao onaj Francus, politika ima prvenstvo. –Stomak ima prvenstvo- upade Herak
- (pag.303) Come ha detto quel francese, infatti, anzitutto la politica... "Anzitutto lo stomaco!" lo interrompe Herak.

In questo esempio vediamo una prova di come è semplice avvalersi della sostituzione dei significanti nel momento in cui l'interpretante è facile da evidenziare. (in questo esempio tuttavia la traduzione più corretta sarebbe stata *la pancia* al posto dello *stomaco*). Negli esempi come questo, in cui la sostituzione dei significanti avviene quasi spontaneamente, troviamo la prova delle principali idee di Saussure riguardanti il segno. Per Saussure il segno è la relazione esistente tra due entità: quella presente e quella assente. (in Hjemslev, 1980) Il segno *stomak* è segno solo in quanto in relazione con *la fame*. L'entità assente di cui parlava Saussure in questo caso è *la fame*. Tutte le difficoltà nell'interpretazione e nella traduzione sorgono proprio perché il rapporto tra il significante e il significato non è naturale, né necessario, ma arbitrario come spiegava Saussure. In questo caso il rapporto tra i due segni (quello presente e quello assente: *stomaco* e *fame*) è arbitrario perché l'altra cultura vedrà questo rapporto in modo diverso (per gli uni è lo *stomaco*, per gli altri il significante è *la pancia*)

- (335) riba bjelica
- (340) i pesciolini

Impossibilitato a trovare un equivalente, il traduttore utilizza la tecnica della generalizzazione. Anche qui si tratta di un fattore soggettivo come ostacolo, in quanto un altro traduttore avrebbe trovato il corrispondente adeguato in *alborella fasciata*. È curioso notare che la tecnica di generalizzazione tende a diminuire o addirittura scomparire dal momento in cui si sono sviluppate tecniche di supporto come computer, enciclopedie on line e internet. I traduttori di vecchia data, in un caso come questo, tendevano ad adoperare la generalizzazione. La generalizzazione è il più innocuo tipo di interpretazione, che non ha la capacità di spostare un elemento e quindi nemmeno ha la capacità di cambiare il sistema (le idee principali del metodo strutturalista).

- (pag.336) traverze, lemeši, ćuskije
- (pag.342) travi metalliche, vomeri, leve

In questi esempi vediamo che il traduttore si aiuta con la sostituzione tramite adattamento. Tutte le parole sono di provenienza turca. È interessante la metafora che nasce da *ćuskija* (trattandosi di un oggetto pesante, che spesso cade), che genera espressioni come: *glup kao ćuskija* (stupido), *pijan kao ćuskija* (ubriaco), *taj bi i ćuskiju upropastio*. Tutte queste metafore rimangono intraducibili, anche se il significato nell'altra cultura esiste. Ciò che manca è il senso, e quindi traducendo il significato (una persona stupida, una persona ubriaca) si perde una parte del senso della frase, nascosto nella metafora.

### 3. Conclusioni

Il vero problema nella traduzione di questo romanzo, oltre alla presenza di innumerevoli turchismi, è la difficoltà di trasposizione delle complesse risorse espressive. Forse sarebbe più facile comprendere le scelte stilistiche di Andrić se creassimo un quadro generale della sua opera, se riuscissimo a situarla in un determinato filone letterario, ma questo non è possibile.<sup>15</sup> Il traduttore deve continuamente pensare al rapporto che crea l'autore con il lettore, "giocando con la lingua", attraverso un brutale incontro con la storia, che pesa e lascia un senso di vuoto e agita l'animo del lettore. Tradurre qui il segno linguistico significa tradurre un segno composto, in quanto non si traducono le emozioni o i comportamenti delle singole persone, bensì la tradizione elementare dell'intero popolo. Bruno Meriggi a volte non "rispetta" tanti turchismi, persianismi, germanismi utilizzati dallo scrittore. Essi tuttavia rappresentano un segno dell'esistenza e mescolanza di tanti popoli che hanno lasciato le loro tracce passando per la tormentata terra bosniaca. Un altro problema era tradurre i localismi, che si intrecciano in continuazione con il linguaggio dell'autore e sono soprattutto visibili nei dialoghi. Fino a che punto è possibile tradurre il colore, l'accento e la simpatia delle battute dei protagonisti? Meriggi, evitando i turchismi, dimostra un certo purismo linguistico tipico dell'epoca. Facendo così egli da un lato blocca in un certo senso il lettore e non gli dà la possibilità di allargare il proprio orizzonte linguistico e culturale, ma dall'altro lato non ferma in nessun modo la lettura. Il traduttore come un intermediatore crea una realtà che si pone tra la cultura d'arrivo e la cultura di partenza. È una cultura/realtà nel mezzo che esiste solo ed esclusivamente perché egli conosce perfettamente le due culture e le due realtà. La capacità del traduttore di creare un linguaggio in mezzo è nell'ambito della semiotica, in quanto sia la linguistica che la traduzione fanno parte di essa. Nella traduzione letteraria è sempre importante il contesto ma anche le singole parole. Eco in *Dire quasi la stessa cosa* (Eco, 2003) come anche molti altri autori spesso parla di originale per il testo non letto, e implicitamente di traduzione per il risultato di tale lettura. Il testo, senza lettore, è quindi non tradotto. Talvolta la lingua in cui si pensa e la lingua in cui si parla sono talmente lontane che è impossibile riuscire a colmare il vuoto che si crea. "In qualsiasi processo traduttivo, vi è interrelazione di elementi tradotti, omissi, modificati e aggiunti." (Torop, 2010, p.78)

---

<sup>15</sup>L'impossibilità di considerare Andrić come facente parte di un certo orientamento letterario è dovuta alla sua versatilità. Egli fu romanziere, ma anche saggista, narratore, poeta, traduttore, critico letterario, scrittore di viaggi, dimostrando una certa predisposizione verso tutti i generi letterari.

Potremmo dire che rimane intraducibile un timbro culturale che non può essere trasmesso in quanto non può essere neanche interpretato. È un qualcosa di inspiegabile, che si nasconde nel tono della voce, nell'ironia, nelle battute dei parlanti e nel "non detto". Susan Bassnett sostiene che "la relazione fra l'oggetto creativo e la sua espressione linguistica non può essere sostituita in maniera adeguata nella traduzione." (Bassnett, 1980, p.55) Lo stesso succede nella traduzione dei dialetti. In realtà Meriggi, come traduttore, aveva due possibilità: tradurre con la lingua standard (come ha fatto) o tradurre un qualsiasi dialetto con il dialetto. Molti direbbero che la seconda è una scelta azzardata, tuttavia tanti traduttori la fanno. D'altro canto si sa che i Translation Studies contengono molti saggi e ricerche che negano ogni possibilità di tradurre il dialetto attraverso il dialetto. Del resto la teoria della traduzione si è spesso chiesta se il concetto di lealtà dovesse fare riferimento alla forma, al contenuto o alla funzione del testo originale. In ogni caso la loro traduzione ci permette di scoprire un lato nuovo della traduzione, quello creativo, il quale è in grado di arricchire la lingua. In realtà è difficile conoscere pienamente la cultura dal punto di vista sociolinguistico che si trova dietro una lingua standard, e questo diventa ancora più difficile quando si tratta di un dialetto. Un dialetto è l'anima del popolo, che come tale non può che rimanere intraducibile. Ciò che è traducibile sono gli elementi della lingua standard presenti in esso: così come alcune costruzioni grammaticali, forme sintattiche, vocaboli.

Questo tipo di ricerca ha avuto un unico obiettivo: esaminare l'intraducibilità attraverso un'analisi empirica degli elementi intraducibili del prototesto, ovvero attraverso l'analisi degli elementi del linguaggio verbale legati alla cultura, che per un traduttore spesso rappresentano una grande difficoltà.

### Bibliografia

- Andrić, I. (1967). *Il ponte sulla Drina*, Milano: Mondadori.
- Andrić, I. (1982). *Na Drini Čuprija*. Beograd: Prosveta.
- Andrić, I. (1982). *Razvoj duhovnog života u Bosni pod uticajem turske vladavine*. Beograd: Sveske Zadužbine Ive Andrića.
- Avirovic, Lj. (2001). Il ponte di Andrić collega uomini e cose. Sulla traduzione di Ivo Andrić in Italia, *Comunicare*.
- Banjanin, Lj. (2012). *Pripovetka Iva Andrića "Put Alije Djerzeleza" u italijanskim prevodima*, Međunarodni slavistički centar- Filološki fakultet.
- Bassnet, S. (1980). *Translations Studies, trad.it., La traduzione. Teoria e pratica*, Milano: Bompiani.
- Bombi, R. (2005). *La linguistica del contatto: tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*. Roma: Il Calamo.
- Cacciari, C. (1991). *L'acquisizione, la comprensione, e l'uso del linguaggio figurato*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Cavagnoli, F. (2012). *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*, Milano: Giangiaco Feltrinelli Editore
- Džindo, J. (2010). *Jedan roman-dva prijevoda (O nekim aspektima dviju verzija prijevoda na italijanski jezik romana "Na Drini ćuprija" Ive Andrića)*. Trst: Univerzitet u Trstu.
- Eco, U. (2003). *Dire quasi la stessa cosa*, Milano: Bompiani.
- Hjelmslev, L. (1980). *I fondamenti della teoria del linguaggio*. Torino: Einaudi.
- Nida, E. (1969). *Science of Translation in language*, vol.45. n.3, "Principles of Correspondence", in Venuti L (ed), *The Translation Studies*. London: Reader.
- Osimo, B. (2004) *Traduzione e qualità*. Milano: Hoepli.
- Osimo, B. (2004) *Propedeutica della traduzione*. Milano: Hoepli.
- Osimo, B. (2012). *Manuale del traduttore, guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.
- Palavestra, P. (1992). *Knjiga o Andriću*. Beograd: Bigz.
- Peirce, C. S. (2003). *Opere*, (a cura di), Milano: Bompiani.
- Stipčević, S. (2000). Ivo Andrić e l'Italia, *I romanzi- cronache di Ivo Andrić*. Campus, pp.89-94.
- Torop, P. (2010). La traduzione totale in *Tipi di processo traduttivo nella cultura*, a cura di Bruno Osimo, Milano: Hoepli.
- Vygotsky, S. L. (1966). *Pensiero e linguaggio*, (a cura di) Angiola Massucco Costa. Firenze: Giunti.
- Zadužbina Ive Andrića: <https://www.ivoandric.org.rs/>, sito visitato il 5/10/2020.

Ana M. Stojanović

### THE "UNTRANSLATABLE" SIGNIFIER IN THE TRANSLATION OF THE HISTORICAL NOVEL THE BRIGDE ON THE DRINA BY IVO ANDRIĆ

**Summary:** This article compares two texts, the original one in Serbian by Ivo Andrić (one of the major voices of Serbian literature) and the version of the Italian translation by Bruno Meriggi, a translator who will be remembered for having left a valuable contribution to philological research in the context of overall historiography. The article analyzes the "untranslated" elements and signs, which appear most significant for the work of an interpreter, through a comparison of signs, meanings, similarities and dissimilarities, interpretation and intentionality in the translation of the historical novel The Brigde on the Drina by Ivo Andrić. The analysis which will in any case be connected with the guiding ideas of the concept of untranslatability, (such as obstacles in translation, and partial and absolute losses in translation), will be also developed

through a semiotic gaze in order to understand the true importance of words in interpretation and the study of non-verbal messages.

**Keywords:** semiotics, similarities and dissimilarities, concept of untranslatability, verbal and non-verbal messages, cultural differences.

Ana M. Stojanović

**„NEPREVODIVI” OZNAČITELJI U PREVODU ANDRIĆEVOG ROMANA  
NA *DRINI ČUPRIJA***

**Rezime:** U ovom radu se kroz analizu pogreške upoređuju dva dela: roman *Na Drini ćuprija* Ive Andrića i prva verzija prevoda tog romana na italijanski jezik Bruna Meridija [Bruno Meriggi], zapamćenog po velikom doprinosu filologiji. Uz pomoć semiotičkih elemenata analize kao što su znaci, sličnosti, razlike, signifikanti i interpretanti, interpretacija i intencija, razmatraju se „neprevodivi” elementi istorijskog romana *Na Drini ćuprija*. Uzimaju se u obzir i vodeće ideje koncepta neprevodivosti (kao što su prepreke, parcijalni i apsolutni gubici u prevodu), što će doprineti shvatanju važnosti svake reči u interpretaciji i proučavanju neverbalnih poruka, ali i onoga što nije izrečeno, „što ćuti” u jednom književnom delu. Istražili smo najinteresantnije primere i nadasve najkorisnije za svakog prevodioca iako ukupni analizirani primeri (enuncijati, reči i paragrafi) obuhvataju ceo Andrićev roman.

**Ključne reči:** semiotika, sličnosti i razlike, koncept neprevodivosti, verbalne i neverbalne poruke, kulturne razlike.

Datum prijema: 31.07.2020.

Datum ispravki: 07.10.2020.

Datum odobrenja: 09.10.2020.